

VITE GAY. 28 anni di amore e un pacs simbolico

UNITI da «nozze» faida te in Chiesa, benedetti da un frate. A Pier Giorgio il padre parlò di elettrochoc, Angelo faceva «il casalingo». Ora le famiglie sono affiatate. Credenti, lottano facendo sport contro l'Aids e per i diritti

Di Delia Vaccarello

Angelo Albanesi è finalmente in laguna. In borsa la sceneggiatura di «Morte a Venezia», sul comodino del collegio religioso, ove è ospite, il libro di Thomas Mann. Nei gesti la morbidezza delle onde nei canali. E aspetta. Ha desiderato da anni questa vacanza, da quando la mamma è scomparsa accudita da lui fino all'ultimo, da quando anche Vitaliana, l'amica della mamma, è scomparsa, cinque anni dopo, colpita pure lei da un cancro al seno. Da quando ha fatto l'intervento al cuore, con il famoso dottor Azzolina, perché aveva un «buco» tra le due metà e solo da Azzolina si voleva fare operare. Da allora, aspetta di andare a Venezia. E, da quando è a Venezia, aspetta ancora, neanche lui sa cosa.

Pier Giorgio De Simone fa il mili-

tare a Trento, è un bel sottotene di 22 anni, che nasconde la sua omosessualità solo ai superiori. Ai familiari l'ha già detto e loro - il padre graduato dell'esercito, la madre religiosissima, e il fratello -, lo hanno portato prima da un sessuologo, poi da uno psicologo, quindi hanno progettato di sottoporlo all'elettrochoc in Svizzera.

Una «bella scossa» e passa tutto. Meglio fare l'ufficiale, e da Roma Pier Giorgio va al Nord a prendere una boccata d'aria. Nell'agosto del 1980 fa caldo. Plinio, amico di entrambi, decide di andare da Pier Giorgio per fare con lui un salto in Austria. Ma a Venezia c'è anche Angelo, conosciuto in parrocchia, che suona bene l'organo e il pianoforte, che fa «il casalingo» per il padre vedovo e il fratello. E in fondo agli occhi ha due pezzi di cielo. Fino a Trento il viaggio è lungo e Plinio si disamora della tappa in laguna. Pier Giorgio insiste. «Non sapevo perché, ma volevo andare a tutti i costi». Un mese prima a Torino ha saggiato la vita gay del tempo, scoprendosi lontano da chi cerca solo avventure con ragazzi mozartiani.

Adesso Angelo li attende dopo cena, hanno già chiamato. E, nell'attesa, per l'emozione non mangia. Passeggiano lungo i canali, a sera. Angelo si sente «avvolto da Pier Giorgio». Pier Giorgio che odia le ipocrisie e gli egoismi, ascolta la storia di Angelo e ne sente «tutta la forza», lonta-

Occhio alla data

Uno, due, tre...Liberi tutti

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans

Esce martedì 5 febbraio

Le iniziative

Convegno avvocati «Parlamentari per 2»

Il primo convegno nazionale degli avvocati per i diritti omosex e trans si svolgerà a Firenze, venerdì 25 e sabato 26 gennaio. Tema: le leggi sulle unioni omox.

Il 23 febbraio la Linfa, lega italiana nuove

famiglie, organizza nella sala conferenze di Piazza Montecitorio «Un parlamentare per due»: 50 coppie di fatto, omo, lesbiche, etero, verranno «adottate» da parlamentari che daranno a ciascuna coppia un certificato di Unione Civile simbolico, impegnandosi a farlo diventare reale. Tra le

coppie i «nostri» Pier Giorgio e Angelo. L'occasione vede Alessandro Zan presidente della Linfa. Una prima conferenza stampa presenterà il 25 gennaio l'iniziativa al policlinico Umberto I di Roma, perché l'ospedale è uno dei luoghi dove la mancanza di diritti civili fa molto male

na anni luce dall'autoritarismo, dalle finzioni, dalle seduzioni a buon mercato, dal sapore amaro della negazione che volevano fargli ingurgitare a colpi di scariche elettriche. È la forza di affrontare la realtà e restare se stesso, e crescere. «Ho sempre avuto paura delle persone belle e fragili, che alle prime difficoltà perdono la bussola. Plinio diceva che Angelo non era bello. Io non smettevo di dirgli: mi piace tanto, è proprio una bella persona». Poi Angelo ritorna a dormire in collegio. Si saluta all'Arsenale. Per loro, la solitudine è morta a Venezia. Pier Giorgio sul vaporetto si allontana. «Un'eco resta dentro di noi, e torna il giorno dopo, e ancora, senza smettere».

Il primo appuntamento da soli a Roma sotto il portone del duce. Occhi bassi, pullover e giacca eleganti. Dinanzi all'alta-

re della Patria, si danno un bacetto che diventa un bacio. Siamo all'inizio degli anni Ottanta, e loro difendono la loro unione in pubblico con un coraggio che molti altri nel 2000 stentano ad avere. Ci credono con una forza spettacolare. Celebrano apertamente il loro amore sempre in scenari carichi di simboli. Per le ricorrenze dei morti vanno al cimitero a trovare le persone care che Angelo ha perso. La profonda pietas che li unisce, li trova

Siamo credenti ma la Chiesa ci respinge Gay dichiarati, aiutiamo gli anziani

già uniti. E dà loro la forza enorme di prendere e di dare a piene mani. Pier Giorgio chiede: «Ma se io mi metto con te tu che mi dai?». Angelo allarga le braccia, sgrana i due pezzetti di cielo e dice: «Tutto». Sotto il portico di Via della Conciliazione, a un fiato da San Pietro, decidono di dividere tutto nel bene e nel male. «**Si sposano» a gennaio** dell'81. Vestiti di blu, giacca, cravatta, cappotto, vanno nella Chiesa romana di San Bartolomeo all'isola, che sorge sul tempio di Eusculapio, protettore dei medici. Hanno le fedi d'oro, pregano, «per la mamma di Angelo, per Vitaliana, per tutti, per noi». Il tempo non ha fine in quel pomeriggio di impegni che la vita non ha smentito. Sull'altare compare un frate, col cappuccio sulla fronte, accende le luci, loro fanno per andare via, e invece l'uomo li invita a restare. Pre-

gano insieme, poi il religioso li accompagna alla porta e li benedice. Sulla 126 della mamma di Pier Giorgio vanno a trovare il padre di Angelo. Hanno una piccola torta in mano. Qualche tempo prima Angelo gli aveva detto: «sono gay» e Mario, il papà calzolaio, che faceva gli stivali per i corazzieri del presidente della Repubblica, aveva pianto. Non per nulla anni prima era stato Angelo ad assistere la madre, il padre, fragile, non avrebbe retto. Ora Mario sorride vedendo Pier Giorgio che sale i gradini portando in braccio Angelo. E Angelo ricorda quando bambino metteva le gambette dentro gli stivali enormi, sognando la protezione che solo Pier Giorgio oggi gli fa sentire fino al midollo. I primi tempi dormono nel lettuccio di Angelo, in casa di Mario e della sua nuova moglie che regala loro anche un pezzo di corredo. Poi prendono un appartamento a Tor Pignattara. Fanno una gran festa con gli amici, e ad un compleanno di Pier Giorgio le famiglie si incontrano. Il primo a chiedere di conoscere i «consuoceri» è Mario. Lentamente dinanzi alla poesia del rapporto tra i due un abisso si apre tra il presente e i tempi dell'elettrochoc. «Sia in una casa che nell'altra si parlava di tutto, tra genitori, fratelli, cugini e parenti, intrecciando nomi, situazioni ed idee». I natali annodano insieme affetti e parenti.

La Chiesa li lascia perplessi: «Siamo credenti, ma non frequentiamo più la Chiesa perché ci respinge. Restiamo vicini alla gente che ha bisogno, aiutiamo gli anziani. Viviamo secondo un'etica al disopra della media riconosciuta in quanto a principi, propositi e sentimenti». Con i colleghi da subito nes-

sun mistero: Pier Giorgio lavora all'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Angelo al ministero dell'Economia. In nome dei valori di cui vanno fieri partecipano al Pride del 2000. Dopo quella giornata storica, partoriscono con altri la «loro» creatura: il Gruppo pesce roma. È la «ecclesia» a cui dedicano l'amore che, se potessero, darebbero ad un figlio («in fondo, dice Angelo, ognuno di noi è anche un figlio per l'altro»). Accolgono gli iscritti, li integrano nel gruppo, nuotano, mangiano tutti insieme. Angelo fa il tesoriere, Pier Giorgio da due anni è vicepresidente, organizzano una gara internazionale. E, data la loro passione per i simboli, realizzano ormai da anni un calendario ironico e frizzante.

Nel 2005 il Pacs. In piazza in Lucina a Roma si pacano con altre 50 coppie, nel corso di una simulazione che deve spronare i politici. Credono che sia il conto alla rovescia, che di lì a poco la legge veda la luce. «Per me la luce è tutto», dice Pier Giorgio. A celebrare sono i consiglieri comunali con la fascia rainbow sul petto e pronunciano le frasi di rito del pacs francese. Ma per officiante loro vogliono chi scrive questo articolo: «Abbiamo scelto una persona cara, una "sacerdotessa", così il ricordo resterà più impresso». Insieme da 28 anni, da quando furono benedetti in Chiesa, aspettano la legge. Per amore della giustizia. «Ci sentiamo integrati da sempre nella nostra società che muta come tutte le cose vive della Terra. Non ci stancheremo mai di apparire per quello che siamo: una vera intesa di amore coniugale tra persone dello stesso sesso».

delia.vaccarello@tiscali.it

FILM Nostalgia e sensualità lesbica in Caramel Per dirti ti amo ti faccio uno shampoo

Se oggi l'amore in Libano sembra un sogno quasi impossibile, nella classifica delle relazioni con il sorriso quella lesbica sventa al primo posto. Rinunce, sensualità, e bugie fanno da sfondo alle storie messe in scena da Nadine Labaki con «Caramel», che la vede nel ruolo di Layale. La cinepresa indugia negli angoli del salone di bellezza dove aleggia una complicità da harem. Offre inquadrature carnali, piene di colore, e primi piani carichi di pathos ma non sentiamo neanche lo schioccare di un bacio. Invece l'attrazione e l'intesa scattano al momento dello shampoo, quello che Rima, la lesbica del gruppo, prima un po' nevrotica, poi raddolcita, fa a una giovane donna con i capelli corvini e gli occhi alla Claudia Cardinale che entra nel salone di bellezza perché «passavo di qua e non avevo nulla da fare». Mentre le altre si dannano dietro a passioni ora umiliate dal maschio (l'uomo sposato che ha un flirt con Layale), ora negate da loro stesse, nel caso della anziana Rosa che manca l'appuntamento con il coetaneo americano, il rito dello shampoo si ripete come una magia. L'attrazione tra le due donne strappa anche un altro primato: è presentissima, ma non viene mai nominata. Quando per la terza volta la porta a vetri si apre e fa il suo ingresso la bruna ammalatrice, e lo sguardo di Rima s'accende, le altre donne si guardano mostrando di aver capito e osservano il più rigoroso dei silenzi.

Intrichi di nostalgia, gli amori non decollano. Ed è amaro, anche se celebrato come cerimonia che unisce, lo sposalizio dell'unica coppia all'apparenza in regola. Si giunge alle nozze dopo pianti silenzi di Nisrine, la promessa sposa, e un gran daffare delle

amiche che non allentano mai la loro intesa: la donna non è vergine e il marito, focoso, ne farebbe una tragedia. La soluzione è cucita sul corpo di Nisrine come il migliore abito di nozze. Tono di fondo del film è la nostalgia per una libertà del vivere neanche troppo difesa, è un indugiare dolente ed entusiasta sulle schiavitù, è la corsa ansiosa di Layale ogni qualvolta l'amante si annuncia suonando un clacson imperioso. Ma a tratti fa capolino una sorta di ripulsa verso la donna occidentale, forse perché «falsamente libera» o perché semplicemente odiata. E il caramello diventa strumento di punizione: ceretta che depila e scarnifica la sola, bruttissima, occidentale del cast. Unica trasgressione lieta: lo shampoo. E un taglio di capelli all'occidentale, preludio di non «sisacosa», eccitante come un capriccio. **d.v.**



Da sinistra, Angelo Albanesi e Pier Giorgio De Simone

SENTENZE Già in settembre sancito da piazza Cavour lo stesso principio in base all'art. 2 della Costituzione. I casi di Ahmed e Pegah

No all'espulsione di un immigrato se gay: la seconda volta della Cassazione

Immigrato espulso, ma gay? Se perseguitato nel suo paese, può restare in Italia. Lo dice la Corte di Cassazione con una sentenza che è stata considerata storica, ma storica non è e che sospende il caso di un giovane marocchino espulso dalla provincia di Modena, in attesa che i giudici competenti ne accertino l'esatta provenienza e la pena inflitta agli omosessuali nel paese di origine. Piazza Cavour si era già pronunciata nello stesso modo nel settembre del 2007. Ma allora si era ancora sulla scia emotiva del Pride romano che aveva battuto nei numeri il Family Day. E il sollievo portato dalla sentenza era stato più debo-

le di quello odierno. La sottolineatura della Cassazione intanto non può che giovare ai tanti come «Ahmed», 24 anni, afgano, in Lombardia perché convivente con il compagno italiano e che, se respinto in Afghanistan, sarebbe stato rinchiuso in carcere. Nel settembre del 2007 la Prima Sezione Civile della Corte di Cassazione (sentenza 16417) si è pronunciata sulla vicenda di un immigrato senegalese che aveva proposto ricorso al Giudice di pace di Torino contro l'ordinanza di espulsione: «Non posso tornare perché sono gay, ecco come prova la tessera Arcigay». Il Giudice di Pace gli aveva dato ragione. La

Procura di Torino però aveva fatto ricorso in Cassazione. La Suprema Corte ritenendo che la semplice iscrizione ad una associazione non costituisce una prova certa, aveva ordinato nuove indagini per approfondire l'omosessualità dell'immigrato e l'esistenza di una legge punitiva in Senegal. Ma si trattava solo di accertamenti, che non scalfivano il principio sancito dalla sentenza. L'omosessualità è un diritto, e la scelta è da tutelare in nome della libertà sessuale, che va intesa come libertà di vivere senza condizionamenti e restrizioni le proprie preferenze, «espressione del diritto alla realizzazione della propria personalità,

tutelato dall'art.2 della Costituzione». Stesso copione per la Sentenza (2907) di qualche giorno fa che ha suscitato immagini bizzarre, facendo ipotizzare a Mazzocchi di An l'arrivo di barconi dal Marocco con la bandiera Arcigay. Il caso preso in esame dalla I Sezione Penale riguarda un immigrato clandestino che aveva disatteso l'ordine di espulsione dalla provincia di Modena. Il tribunale del capoluogo aveva assolto il ragazzo gay che aveva spiegato di essere rimasto in Italia perché perseguitato in Marocco. Ma la Procura aveva fatto ricorso. La Corte di Cassazione, pur ribadendo l'esistenza del diritto per un omosessuale immigrato a rimanere in Italia se perseguitato nel suo paese, ha accolto il ricorso del procuratore. Motivo: i giudici del tribunale di Modena non avevano dimostrato se il ragazzo era effettivamente cittadino del Marocco e se in Marocco esistono leggi che perseguitano i gay. Chiari dunque i paletti messi da Piazza Cavour: i tribunali devono accertare provenienza dell'immigrato, omosessualità, e pene previste nel paese di origine. Altrettanto chiaro il principio: l'omosessualità è tutelata dall'art.2 della Costituzione. Così Franco Grillini dichiara che la Cassazione «ancora una volta» ribadisce il diritto per gli omosessuali perseguitati nel loro paese d'origine di non essere espulsi dal territorio italiano. Una sentenza in linea con il Parlamento, dicono Luxuria e De Simone, con la ratifica di «una direttiva europea che riconosce lo status di rifugiato a tutti coloro che sono perseguitati e che possono vedersi restringere la libertà personale o essere condannati a morte a causa del loro orientamento sessuale o identità di genere». Non dimentichiamo che lo scorso settembre, alcuni sindaci italiani avevano fatto a gara per dare una casa a Pegah, la giovane lesbica iraniana che rischiava di essere espulsa da Londra e andare incontro a morte sicura. **d.v.**

tam tam

Memoria «day» gay

UN 27 GENNAIO PER INFORMARE Giulio, un ragazzo di cui «liberi tutti» ha raccontato la storia, pubblicata poi per esteso nel libro «L'amore secondo noi» ha portato alla maturità una tesina sulla persecuzione degli omosessuali. Il ragazzo è gay, e il padre, a cui si era rivelato, aveva tentato in tutti i modi di «sterminare» la sua omosessualità. Il 27 gennaio a quanti ragazzi seduti nei banchi di scuola verrà ricordato che i nazisti sterminavano anche gay e lesbiche? Quanti gay sentiranno dire ai docenti che essere omosessuali è un diritto (vedi articolo sulle sentenze della Cassazione) e i nazisti lo calpestarono fino all'eccezio? O vinceranno il silenzio e l'omofobia? A ricordare a Fiorini che i ragazzi non hanno diritto a vivere in un clima di odio sono Alicata, Benedino, Caserta, Cicchitti, Concia, De Giorgi, Garuti, Scalfarotto Urcioli del Pd. Hanno scritto: «Caro ministro, un giovane omosessuale il più delle volte è solo, e senza alcun supporto sociale evita di parlare anche con se stesso. Un vero cortocircuito esistenziale che avviene proprio nel momento più delicato della propria formazione: l'adolescenza». Hanno parlato di coraggio: «Il coraggio di una forza moderna come la nostra che si ispira all'Europa passa anche nell'offrire ai nostri giovani apertura e trasparenza». Parole che hanno suscitato l'intervento del professore Giancarlo Visitilli su Repubblica: «In occasione della preparazione alla Giornata della Memoria (27 gennaio) ho detto agli alunni che avremmo riflettuto molto su fatti storici legati ad episodi di bullismo omofobico». E ha consigliato ai ragazzi il libro che contiene la storia di Giulio: «L'amore secondo noi: ragazzi e ragazze alla ricerca dell'identità» (Oscar Mondadori, Delia Vaccarello). È un libro che racconta dell'identità sessuale, compresa quella degli omosessuali e non solo». Giulio, che scrisse a «liberi tutti» raccontandosi, diventa simbolo della Memoria che serve a costruire presente e futuro. Il titolo della sua storia parla chiaro: «Voglio solo tutto il coraggio del mondo».